Recherche

INDEX
- Auteurs
- Mots-clés

NUMÉROS EN TEXTE INTÉGRAL
- 16 | 2019 Le tourisme à l'épreuve des paradigmes post et décoloniaux
- 15 | 2019 Tourisme et paix, une alliance incertaine en Colombie
- 14 | 2018 Représentations du tourisme au cinéma
- 13 | 2018 Questions conceptuelles dans le champ du tourisme
- 11-12 | 2017 L'érotisation des lieux touristiques
- 10 | 2016 Expériences touristiques
- 9 | 2016 Aux marges du tourisme : utopies et réalités du tourisme hors des sentiers battus
- 8 | 2015 Varia
- 7 | 2015 Le Brésil, le Tourisme au-delà du Carnaval
- 6 | 2014 Varia
- 4-5 | 2014 Patrimoine mondial tourisme et développement durable en Afrique
- 3 | 2013 Varia
- 2 | 2012 Tourisme et dynamiques identitaires
- 1 | 2012 Les imaginaires touristiques

TOUS LES NUMÉROS →

LA REVUE
- Présentation
- Comités
- Institutions partenaires
- Recommandations aux auteurs

APPELS À CONTRIBUTION
- Appels en cours
- Appels clos

INFORMATIONS
- Contact
- Crédits du site
- Politiques de publication

SUIVEZ-NOUS
- Flux RSS

LETTRES D'INFORMATION
- La Lettre d'OpenEdition

OpenEdition Journals

16 | 2019 : Le tourisme à l'épreuve des paradigmes post et décoloniaux

Il turismo alla prova dei paradigmi post- e decoloniali

Linda Boukhris et **Emmanuelle Peyvel**

Traduction de Chiara Rabbiosi

Cet article est une traduction de :
Le tourisme à l'épreuve des paradigmes post et décoloniaux [fr]
Autre(s) traduction(s) de cet article :
El Turismo bajo la óptica de los modelos postcoloniales y de la descolonización [es]
O Turismo frente aos desafios dos paradigmas pós e decoloniais [pt]
El turisme a prova de paradigmes post i descolonials [ca]
Der Tourismus im Zeichen postkolonialer und dekolonialer Paradigmen [de]
Tourism in the context of postcolonial and decolonial paradigms [en]

Plan | Texte | Bibliographie | Notes | Citation | Auteurs

Plan

La ricezione del paradigma postcoloniale negli studi turistici: un'eccezione francese
Dimensione euristica e paradossi del paradigma decoloniale negli studi sul turismo
Ripensare dialetticamente il centro e la periferia: per un approccio critico del turismo nelle ex madre-patria degli imperi coloniali
Per un approccio materialista della fabbrica delle alterità e delle identità in situazioni turistiche

Texte intégral

PDF Freemium ?
A A A

La ricezione del paradigma postcoloniale negli studi turistici: un'eccezione francese

1 La Francia rappresenta nella storia mondiale il secondo impero coloniale, un impero coloniale che può essere considerato un potente vettore di mondializzazione turistica (Zytnicki e Kazdaghli, 2009; Baranowski e Furlough, 2001). Eppure, ancora oggi pochi lavori francofoni portano sulla dimensione postcoloniale delle pratiche, dei luoghi e degli immaginari turistici contemporanei o sulla produzione normativa della dimensione postcoloniale che disciplina l'organizzazione economica, sociale e politica del turismo (Boukhris e Chapuis, 2016). Rispondere a questa lacuna è stato l'obiettivo al quale miravamo in quanto curatrici di questo numero speciale. La genesi di questa problematizzazione si radica nei nostri percorsi di ricerca personali che hanno avuto luogo in diversi spazi accademici e che sono caratterizzati da ricerche in contesti postcoloniali diversi: nel continente americano, e specificatamente in Costa Rica e nei Caraibi, in Europa, e persino in aree segnate dalla postcolonialità socialista (Bayly, 2007; Pelley, 2002) come nel caso dell'ex colonia francese del Vietnam. Il nostro discorso si situa ugualmente in Francia, un contesto che rappresenta un'eccezione nella produzione e nella ricezione del paradigma postcoloniale a causa delle difficoltà e del silenzio che caratterizza la sua mobilitazione nei lavori di ricerca o negli insegnamenti. Si ritrova qualche tentativo precoce di introduzione di questi approcci in geografia nei lavori di Staszak et al. (2003), Collignon, (2007) e Chivallon (2007), seguiti tuttavia da reazioni di carattere opposto (Lacoste, 2010). La nostra prospettiva situata ci obbliga dunque a tornare su questa ricezione del paradigma postcoloniale in Francia, invitando i lettori internazionali della rivista *Via* a fare questo stesso esercizio di analisi critica delle loro rispettive tradizioni accademiche nazionali oppure a esplorarle nuovamente nella prospettiva che proponiamo. Questo esercizio risulta essere un laboratorio in cui entrano in gioco sfide importanti delle nostre società contemporanee e, in particolare, quelle che discendono dal modo con cui queste stesse società si relazionano con il loro passato schiavista, coloniale e/o imperialista.

2 Questa situazione non è specifica della geografia o degli studi sul turismo: rimanda più genericamente alla posizione sia marginale sia polemica che occupa il paradigma postcoloniale in Francia (Bancel, 2012). Questa "*costellazione intellettuale densa e proteiforme*" (Mbembe, 2010) si afferma solo di recente nel panorama accademico francese. Il contributo fondamentale di Edward Saïd, pubblicato già nel 1978, sarà tradotto in francese nel 1980 e bisognerà attendere fino al 2006 perché sia organizzato un primo convegno sulla "situazione postcoloniale" all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociale – EHESS (Smouts, 2007) che darà adito a severe critiche (Amselle, 2008; Bayart, 2010). Eppure, alcuni elementi in questa direzione erano già stati formulati in Francia prima degli anni '80 del Novecento (Ballandier, 1951), ma si limitavano allo studio di un periodo storico circoscritto: quello dell'indipendenza alla quale le colonie stavano accedendo e durante il quale l'apparato statale coloniale fu significativamente trasformato. Il termine "postcoloniale" non è soltanto un concetto storico, ma riveste anche una dimensione epistemologica di ben più ampia portata (Lazarus, 2006). Questa dimensione epistemologica permette di decostruire "*i discorsi ideologici della modernità che tentano di conferire una 'normalità' egemonica allo sviluppo ineguale e alla storia differenziata, e spesso ineguale, delle nazioni, delle razze, delle comunità e dei popoli*" (Bhabha, 1994, p. 171). Da questo punto di vista, quello postcoloniale è piuttosto, e propriamente, un paradigma ed è così che l'abbiamo inteso in questo numero speciale. Non si tratta dunque di ridurre la dimensione postcoloniale al periodo limitato che si apre dopo la colonizzazione, come se questa si potesse riassumere a un effetto di congiuntura di cui bisognerebbe pentirsi (Lefeuvre, 2006). L'obiettivo è invece di comprendere non soltanto l'insieme delle implicazioni della colonizzazione nel funzionamento turistico (passato, presente e futuro) delle società colonizzate, ma anche le strutture del pensiero coloniale. È quel pensiero al quale Edward Saïd si riferisce con il termine di "imperialismo", ovvero la pratica, la teoria e le attitudini di un centro che governa un territorio lontano e che perdura ben oltre il periodo coloniale in senso stretto. Ora: il turismo è stato un potente vettore di circolazione di queste strutture di pensiero. Nei suoi confronti il paradigma postcoloniale è partecipe di una critica non soltanto indirizzata verso il funzionamento delle nostre società turistiche contemporanee, ma anche di una speranza di riparazione, reciprocità e condivisione alla quale l'economia turistica può contribuire (Berger, 2006; Mbembe et al., 2006).

3 Non è dunque un caso se gli studi postcoloniali sono stati insegnati in primo luogo nei dipartimenti di lingue e letteratura straniere in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Australia (Ashcroft, Griffiths e Tiffin, 1989): analizzare Aimé Césaire, Léopold Senghor, Edouard Glissant e Franz Fanon nei dipartimenti di studi francesi oppure Salman Rushdie e Arundhati Roy in quelli indiani consentiva di affrontare queste produzioni letterarie come delle arene privilegiate di impegno e di lotta. Potremmo dire la stessa cosa di alcuni spazi turistici. Mettendo da parte quegli autori che hanno adottato la categoria spregiativa di francofonia, l'insegnamento universitario nella Francia continentale ha mancato la svolta postcoloniale sin dall'inizio. D'altronde, nel momento in cui i *postcolonial studies* sono diventati ordinari negli Stati Uniti e che l'insieme delle scienze sociali lentamente si "postcolonializza" (Smouts, 2007), in Francia sembra che le istituzioni universitarie ancora profondamente organizzate in maniera "disciplinare" e reticenti ad adottare logiche trasversali, restano bloccate in un dibattito che si riduce al posizionamento di chi si oppone a questa svolta e di chi invece ne è partigiano. Eppure – e non è nemmeno il più piccolo dei paradossi – coloro che hanno aperto la strada agli studi postcoloniali di matrice anglosassone si sono ispirati a un corpus teorico prodotto in buona parte da autori francesi circolati negli Stati Uniti (Cusset, 2003). È il caso, in primo luogo, di Michel Foucault, al quale Edward Saïd fa esplicitamente riferimento per articolare la sua riflessione su potere e conoscenza di un Altro essenzializzato e inferiorizzato nella sua opera sull'orientalismo, divenuta poi pietra miliare per gli studi postcolonali. Da questo punto di vista, l'influenza dei lavori di Saïd è stata significativa anche nei *tourism studies* a partire dagli anni '90 del Novecento (Carrigan, 2011; Hall e Tucker, 2005), alimentando riflessioni più generali sulla costruzione delle identità e delle alterità, sull'esotismo, il folklore e l'esperienza turistica stessa (Edensor, 1998) in particolare nelle ex colonie. In questi contesti, il turismo è stato storicamente sostenuto dall'ONU insieme a una rete di finanziatori internazionali come leva di sviluppo (Craik, 1994; Cousin, 2008; Peyvel, 2017). Bisogna attendere gli anni 2000 perché questo tipo di riflessioni siano timidamente introdotte nel dibattito di lingua francese, contribuendo a decostruire gli schemi narrativi che avevano tratteggiato le isole tropicali come paradisi esotici e che dunque avevano autorizzato una certa erotizzazione dei corpi femminili o infantili costruiti come subalterni (Belmenouar e Combier, 2007; Decoret-Ahiha, 2004; Staszak, 2003, 2008). Questi lavori hanno dimostrato come i sistemi turistici che hanno preso forma nell'epoca coloniale influenzano ancora oggi, e in maniera profonda, i territori che sono stati precedentemente delle colonie, sia da un punto di vista materiale quanto discorsivo (Peyvel, 2011; Vieillard-Baron, 2011; Bandyopadhyay, 2012; Buckley, 2013). Le negoziazioni con il passato che inevitabilmente occorrono in concomitanza della promozione turistica di un territorio emergno tendenzialmente in quanto fonti di conflitto, soprattutto nel momento in cui si intrecciano con questioni che hanno per oggetto il patrimonio culturale (Hall e Tucker, 2005; El Kadi, Ouallet e Couret, 2005). Ben lungi da essere consensuali, questi campi di azione riproducono o riconfigurano rapporti di potere profondamente ineguali, non soltanto tra coloro che furono coloni e colonizzati, ma anche in seno alle popolazioni locali, rimettendo in causa il ruolo potenzialmente emancipatore del turismo. La temporalità complessa nella quale si inscrivono questi prodotti turistici viene così intesa in maniera euristica dal paradigma postcoloniale, invitando a considerare con orizzonti temporali lunghi l'insieme della circolazione di pratiche, immaginari e luoghi tra i centri colonizzatori e le aree che furono colonizzate, nel solco tracciato degli studi culturali (Bhabha, 1994; Appadurai, 1996). In effetti, i fautori dei *subaltern* e dei *cultural studies* hanno introdotto delle proposte teoriche e metodologiche stimolanti: la nozione di *agency* (Guha, 1983; Spivak, 1988), lo studio delle diaspore (Hall, 1990; Clifford, 1992; Gilroy, 1993), i concetti di "terzo-spazio" e *mimicry*[1] (Bhabha, 1994) hanno considerevolmente arricchito la maniera di comprendere i rapporti di potere a partire dalla costituzione degli imperi coloniali, in particolare la comprensione delle resistenze, delle ricomposizioni, delle tattiche messe in opera dalle popolazioni inferiorizzate. Allo stesso modo, l'apporto dei *subaltern studies* è consistito nel relativizzare i quadri analitici del pensiero, a "provincializzare l'Europa" secondo l'espressione di Chakrabarty (2000). Questa rinnovata visione del gioco delle parti ha per esempio permesso di comprendere meglio i conflitti inerenti alla memoria della schiavitù in Francia (Chivallon, 2006). Più di recente, attraverso l'adozione di un approccio materialista centrato sulle pratiche sono stati prodotti degli studi sugli scambi associati alla prostituzione nel contesto turistico (Roux, 2011), sulla circolazione dei modelli che riguardano gli aspetti incorporati della pratica turistica (Condevaux, 2011), sulle identità sessuali e di genere (Rebucini, 2013).

1 Termine traducibile in "imitazione" ma Bhabha riscrive il concetto secondo una tonalità farsesca, c (...)

4 Questa ricezione tardiva e conflittuale del paradigma postcoloniale illustra le difficoltà della Francia contemporanea di pensare alla differenza e alle eredità della sua storia di schiavitù e colonialismo. Di fatto, l'universalismo repubblicano che caratterizza "l'eccezione francese" nelle società multiculturali occidentali (Simon, 2010) e il lascito dell'apparato assimilazionista (Hajjat, 2012) non permette di pensare ai processi di razzializzazione o alla loro genealogia coloniale (Fassin e Fassin, 2006). Solo di recente il paradigma decoloniale ha fatto l'ingresso negli studi universitari francesi e dispone ormai di reti di ricerca, convegni e pubblicazioni. Suscita tuttavia, ancora oggi, contestazioni vivaci così come diverse petizioni ampiamente mediatizzate[2].

2 "Il 'decolonialismo', una strategia egemonica: l'appello di 80 intellettuali" (Le Point, novembre 2 (...)

Dimensione euristica e paradossi del paradigma decoloniale negli studi sul turismo

5 Senza risparmiare una analisi critica rigorosa delle proteiformi correnti post- e decoloniali – esito di produzioni accademiche e militanti pluridisciplinari – Capucine Boidin decostruisce i "tre scogli insormontabili" (Boidin, 2009, p. 1) formulati da chi ne è detrattore: l'essere "Stati Uniti-centrici", il manicheismo dei lavori prodotti, e il loro l'essenzialismo. A questo riguardo, il numero speciale che Boidin cura insieme a Fatima Hurtado Lopez (2009) è una tappa importante nel campo accademico francofono per pensare la "svolta decoloniale" così come sostenuta da alcuni pensatori latino-americani (ispanofoni e lusofoni) e caraibici[3]. La diversità della tradizione di pensiero sudamericana e caraibica vuole essere come un andare oltre l'eurocentrismo della critica postcoloniale[4], abbordando una molteplicità di oggetti al di là dell'analisi del discorso e di una molteplicità di terreni al di là dei lasciti coloniali britannici. Gli studi decoloniali elaborati a partire dalle riflessioni sugli imperi spagnoli e portoghesi e la conquista del continente americano, articolano delle analisi economiche, storiche, sociologiche e filosofiche. Queste analisi cercano di decostruire la matrice coloniale forgiata nello spazio del continente americano (Nord, Centro e Sud) e costitutiva della modernità occidentale (Mignolo, 2011) a partire dalle riflessioni sulla colonialità del potere (Quijano, 1992), del sapere (Lander, 2000) e dell'essere (Maldonado-Torres, 2007) che perdura anche dopo la decolonializzazione. Gli studi decoloniali cercano in particolare di dimostrare le imbricazioni storiche complesse dei fenomeni economici e dei rapporti di potere di genere, razza e classe, e delle loro riconfigurazioni contemporanee: in quali modi i discorsi e le pratiche violente e oppressive articolate in processi di differenziazione e gerarchizzazione socio-raziale hanno attraversato diversi contesto spazio-temporali durante l'espansione del capitalismo e al di là della decolonizzazione? Invitandoci a oltrepassare la critica del pericolo dell'universalismo (Grosfoguel, 2010; Hurtado Lopez, 2017; Bachir Diagne, 2018), l'eterogeneità di questi lavori dimostra la necessità di spostare il focus dalla "colonizzazione" alle "relazioni coloniali" (L'Estoile, 2008) al fine di prendere in considerazione le modalità con cui queste relazioni perdurano nel presente secondo diverse riconfigurazioni.

3 Questi pensatori sono riuniti nel Proyecto M/C (gruppo modernità/colonialità) formatosi nel 1998 e (...)

4 Un certo numero di teorici del pensiero postcoloniale è originario del Sud del Mondo (come G. Spiva (...)

6 Negli studi turistici si ritrovano sempre più spesso lavori che cercano di mobilitare il paradigma decoloniale, invitandoci a mettere nuovamente in questione le categorie analitiche forgiate nel campo accademico occidentale, e più specificatamente anglofono. Donna Chambers e Christine Buzinde (2015) ritornano sulla questione euristica della teoria decoloniale per i *tourism studies* rilevando anche come il mondo accademico riconosca in maniera crescente l'eurocentrismo dei saperi prodotti sul turismo: "*It is also increasingly acknowledged within the tourism academy that our existing knowledge about tourism is Eurocentric and therefore ignores and negates those knowledges which emanate from other cultures and from traditionally marginalised groups (Hollinshead, 1992, 2013; Platenkamp & Botterill, 2013; Teo & Leong, 2006; Tribe, 2006, 2007; Whittaker, 1999).*" (p. 2). Erik Cohen e Scott A. Cohen (2015) tentano di rispondere a questa stessa critica proponendo di integrare il turismo nel paradigma più ampio della mobilità, contribuendo così a fare evolvere gli approcci epistemologici, teorici e empirici dei saperi prodotti. Donna Chambers e Christine Buzinde (2015), che si definiscono donne nere che lavorano sul turismo, apportano un contributo più significativo alla critica dei *tourism studies* in quanto agenda di ricerca giudicata eurocentrica e coloniale: "*We do not wish to suggest that Western perspectives have no value and should therefore be summarily dismissed, but that we have privileged these perspectives and have consequently subordinated and even silenced other knowledges from the South, which have equal legitimacy*". Le due ricercatrici ritornano in maniera riflessiva sui propri percorsi di ricerca al fine di comprendere l'impensabile, le distorsioni e la costruzione di quadri di pensiero profondamente ancorati a una epistemologia occidentale dominante della quale ricordano la formazione storica e il carattere situato. Insistono allora sulla necessità di mobilitare altri lavori teorici critici al di là di quelli che emergono dalla critica postcoloniale in senso stretto, al fine di dare vita davvero a una decolonizzazione dei saperi. Sono menzionati a questo proposito il pensiero dello psichiatra martinicano Frantz Fanon, la poetessa giamaicana Louise Bennett-Coverley, il poeta dell'isola caraibica Saint Lucia Derek Walcott o ancora lo scrittore kenyota Ngũgĩ wa Thiong'o. È nostra volontà sollevare la questione della lingua, centrale in questa decolonizzazione epistemologica come sottolineato proprio da Ngũgĩ wa Thiong'o e che abbiamo menzionato nella nostra *Call for Paper* sperando di ricevere proposte di contributo in creolo. Il progetto multi-linguistico di *Via* ci sembra, in questo senso, un primo passo fondamentale nel quadro dell'emergenza di forme plurali di dire, scrivere e pensare gli oggetti del turismo.

7 Tra i lavori di ricerca che si inscrivono in questa agenda di ricerca si può citare quello di due ricercatori che fanno base in Brasile (Freire-Medeiros, Name, 2017) che si propongono di ripensare la storicità del cosiddetto paradigma della mobilità (Urry, 2007) presentato come nuovo sebbene già pensato da numerosi autori latino-americani. Freire-Medeiros e Name affermano così l'importanza di decostruire l'eurocentrismo della produzione dei saperi che naturalizza categorie quali quella di cosmopolitismo o di modernità utilizzate per pensare le mobilità "contemporanee". I due autori insistono precisamente sulla storicità della circolazione di persone, capitali, immagini, idee, risorse e merci dal XV secolo in poi. Analizzando la realizzazione della funivia nelle favelas di Rio de Janeiro nel quadro di una strategia di sviluppo turistico, ritornano sul discorso storico su Rio come città "tropicale", una tropicalità inscritta nel cuore delle relazioni asimmetriche di potere tra l'Europa e le Americhe. La fabbrica della città moderna secondo le norme estetiche, culturali, economiche e politiche europee delle élite bianche si articola nella produzione delle favela come paesaggio razzializzato, quale un tropicalismo domestico. Questa contestualizzazione storica della produzione urbana permette così di pensare la genealogia coloniale della fabbrica di un paesaggio "alterizzato" delle favela restituendolo in un regime di visibilità situata e cioè un paesaggio disposto per essere consumato dallo "sguardo turistico". Gli autori ci invitano a pensare la colonialità, ancora troppo sottovalutata, al cuore della trasformazione in destinazione turistica delle favela operata dalle politiche pubbliche. Questo approccio mette in luce il modo con cui un oggetto di ricerca, la funivia, che avrebbe potuto essere affrontato dal punto di vista delle politiche pubbliche urbane di trasporto e accessibilità, può invece essere compreso come strumento tecnologico portatore di senso e di valori estetici, visuali, ideologici al cuore dell'imbricamento storico del sapere-potere.

8 Si ritrova questo approccio decoloniale nell'analisi dei progetti di rigenerazione urbana finalizzati allo sviluppo delle industrie culturali e creative e alla rivalorizzazione dello spazio pubblico (Cassián-Yde, 2019). L'autore analizza il ruolo degli attori pubblici e privati a partire dal discorso sul "diritto alla città" e la democratizzazione urbana nella produzione di uno spazio pubblico igienizzato e eurocentrico nella città di Guadalajara in Messico. In questo modo l'autore invita alla decolonizzazione dei nostri immaginari urbani e a prendere in considerazione altre epistemologie urbane che reinventano le norme e che rifabbricano le spazialità urbane a partire dalle esperienze subalterne.

9 L'approccio decoloniale è ugualmente mobilitato per pensare ai limiti della crescita turistica e all'idea di "decrescita" a partire da altre epistemologie, quali quella di "*Buen Vivir*" emergente nella cosmogonia indigena latinoamericana (Chassagne, Everingham, 2019). Riconoscendo i significati fluidi e plurali del "*Buen Vivir*" inteso come visione olistica del benessere socio-ambientale, gli autori analizzano i progetti turistici portati avanti all'interno di una comunità in Ecuador, considerati come un'alternativa alle economie di tipo estrattivo. Non si tratta di fare riferimento al paradigma della sostenibilità o di modelli di riduzione della povertà come nei più comuni quadri analitici utilizzati per pensare a questo tipo di turismo di comunità, ma piuttosto ai discorsi, alle norme e alle pratiche articolate intorno alla filosofia del "*Buen vivir*" che si preoccupa tanto del benessere umano che di quello non umano. Tuttavia, l'articolo di Chassagne e Everingham non dà molto spazio alle voci indigene, nonostante il ruolo centrale dei saperi indigeni al cuore di un approccio allo sviluppo turistico di tipo partecipativo e integrato. Si ritrova questo stesso approccio basato sulla mobilitazione delle cosmogonie indigene del benessere nell'analisi dell'ecoturismo in seno delle comunità *Brokpa* del Buthan (Karst, 2017). Karst insiste sulla volontà di contribuire all'emergenza di voci plurali, non occidentali, per ripensare alle categorie analitiche che emergono dall'epistemologia occidentale. Propone dunque di prendere in considerazione altre forme di impegno con la natura a partire da altre antologie non "naturaliste" (Descola, 2005) per pensare alle pratiche eco-turistiche nelle aree protette. Senza dubbio l'autore avrebbe potuto spingersi più oltre nella rimessa in causa dell'epistemologia dominante della conservazione che incarna l'idea stessa di spazio protetto, testimoniando le difficoltà di oltrepassare un pensiero dell'alternativa nel quadro analitico che rimane quello dominante.

10 A questo proposito, senza fare appello alla teoria decoloniale, l'opera codiretta dagli antropologi Alexis Bunten e Nelson Graburn (2018) e che porta sulle poste in gioco del turismo in seno a diverse comunità indigene in Australia, nel continente americano e in Africa, nonché sul ruolo del turismo nella riconfigurazione dei rapporti di potere, solleva la questione dei saperi situati e testimonia delle difficoltà a mobilitare le voci subalterne in seno al campo accademico. I due curatori spiegano la loro preoccupazione nel coinvolgere delle voci indigene nel loro progetto di ricerca, non soltanto in quanto oggetto di indagine ma anche invitando dei ricercatori che emergono proprio dall'interno delle comunità indigene, e cioè in quanto produttori di saperi accademici, permettendo così di oltrepassare almeno in parte la relazione asimmetrica che lega l'antropologo alle sue ricerche di campo e a non riprodurre una forma di violenza epistemica. Bunten e Graburn constatano però un certo fallimento nel mobilitare queste voci, riconoscendo che i colleghi indigeni sono impegnati in lotte sociali e politiche più urgenti della redazione di un volume di contributi accademici. Questo fatto ci porta a mettere in luce le aporie di un paradigma che vorrebbe mobilitare altre epistemologie per pensare il mondo ma che allo stesso modo rischia di rimanere intrappolato nelle contraddizioni dei lavori accademici situati in seno all'episteme dominante proprio a partire dal contesto di enunciazione dell'istituzione universitaria. Aspettando dei cambiamenti, azioni intermedie possono essere condotte nei termini suggeriti da Freya Higgins-Desbiolles e Kyle Powys Whyte (2013) nella loro decostruzione della "svolta critica" degli studi turistici: "*How many of the self-declared critical tourism scholars come from communities of colour and for those that come from communities of privilege how often do they seek collaborative opportunities with those that come from other backgrounds? Without these bonds of solidarity, we find ourselves in danger of talking for others or even talking only amongst those like ourselves at a complete disconnect from the people at the ''coalface'' of tourism's negative impacts* "(p. 432).

11 È in questa prospettiva che vogliamo far trovare nuova collocazione a quanto proposto da Sarani Pitor Pakan, "Can the 'Other' Frame Back in Tourism Studies? Experimenting to Respond in an Asymmetrical Dialogue", un saggio proposto in un formato che esula dalle norme editoriali tipiche dell'articolo scientifico. Questo contributo ci offre una traiettoria situata di un ricercatore indonesiano attivo nell'ambito dei *tourism studies* presso l'Università di Wageningen. "*As a researcher from the South, I am tempted to write with a certain degree of rage /…/ against the ignorance that has silenced the voices from (the) South all this time*" [Come ricercatore proveniente dal Sud, sono tentato di scrivere con un certo grado di rabbia /…/ contro l'ignoranza che ha silenziato le voci del Sud per tutto questo tempo]: questo il progetto dell'autore che, secondo un procedimento riflessivo, ritorna sul suo tentativo di capovolgere l'asimmetria di potere tra le rappresentazioni dell'Oriente e dell'Occidente analizzando le pratiche fotografiche dei turisti indonesiani nei Paesi Bassi. Riconoscendo le contraddizioni di un progetto che supporrebbe delle relazioni di potere simmetriche tra orientalismo e occidentalismo, l'autore ci fornisce un racconto marcato dall'aporia di una decostruzione della colonialità del sapere.

12 Questi pochi esempi di lavori condotti di recente nel campo degli studi turistici non vogliono essere esaustivi. Illustrano piuttosto diversi oggetti di ricerca appresi attraverso una prospettiva decoloniale, interrogando a nuovo le imbricazioni storiche e contemporanee di sapere-potere in molteplici situazioni turistiche, mobilitando o richiamando concezioni di altre epistemologie per pensare le pratiche spaziali e gli immaginari, ma sottolineando anche le contraddizioni talvolta insolubili di un tale progetto.

Ripensare dialetticamente il centro e la periferia: per un approccio critico del turismo nelle ex madre-patria degli imperi coloniali

13 Nella nostra *Call for Paper*, uno degli assi su cui le proposte avrebbero potuto vertire, proponeva di sviluppare degli approcci postcoloniali a partire dai paesi che sono stati colonizzati e, o oppure, oggetto di dominio di diversi tipi di impero (Hancock, 2009), invitando a analizzare in una prospettiva critica gli attori, i luoghi, le pratiche, gli immaginari turistici in seno al "Nord (o ai Nord) del mondo". Infatti, la storia intessuta tra le colonie e la madre-patria europea ha marcato per lungo tempo entrambi gli spazi, lungamente pensati come radicalmente distanti e diversi, mentre in realtà essi sono co-costruiti (Cooper e Stoler, 1997). La "cultura coloniale" e la "cultura dell'Impero" (Blanchard e Lemaire, 2004) hanno per molto tempo segnato le madre-patria europee secondo una relazione dialettica che i paradigmi post e/o decoloniali invitano a esplorare. Lo spazio urbano, l'architettura, il patrimonio, la cultura (dalle collezioni museali alle arti performative), che sono oggetti ampiamente studiati dagli studi turistici, sono stati attraversati da rapporti di potere inscritti in una genealogia coloniale e sono incessantemente riconfigurati nel tempo presente. In questo solco si possono ritrovare dei lavori francofoni che non si richiamano direttamente ai paradigmi postcoloniale e decoloniale, ma che in ogni modo interrogano i dispositivi turistici coloniali nelle antiche madre-patria coloniali seguendo l'esempio degli studi sui parchi zoologici (Estebanez, 2010). Anche altri lavori hanno trattato questioni affini, quali le recenti tensioni intorno al burkini sulle spiagge francesi e alle vacanze dei discendenti di migranti algerini (Bidet e Devienne, 2017) o all'istituzione di Hôtel du Nord, la cooperativa di abitanti che si è aperta al turismo nei quartieri Nord di Marsiglia (Hascoet e Lefort, 2015).

14 Gli spazi europei offrono un contesto particolarmente interessante di mobilitazione provenienti da gruppi sociali minoritari (rivendicando la loro "afro-peanità", "afro-femminismo" o "indigeneità") a partire da progetti mediatici, culturali, patrimoniali e turistici. Di fatto, il caso della Francia è caratteristico dell'aumento, dall'inizio degli anni 2000, dei racconti contro-egemonici che portano alla luce la dimensione plurale della società francese e dei rapporti di potere all'opera. Alcuni di questi progetti si inscrivono in un approccio patrimoniale, culturale e turistico, come nel caso del progetto turistico della "Parigi nera" (Boukhris, 2017).

15 Nel contesto di questo numero speciale, ci auguravamo di raccogliere analisi critiche di attori, luoghi, immaginari e pratiche turistiche situate ai margini dell'offerta turistica classica ma sfortunatamente non abbiamo ricevuto alcuna proposta in questa direzione. Crediamo che questa assenza dimostri una più ampia difficoltà in seno agli studi turistici a affrontare la prospettiva postcoloniale così come quella decoloniale a partire da(i) Nord. A questo proposito, non si tratta solo delle modalità di "messa in turismo" delle tracce materiali e immateriali del passato coloniale. Come detto in maniera appropriata da Ann Laura Stoler (2016), la difficoltà giace precisamente nel modo con cui noi, ricercatrici e ricercatori in scienze sociali, affrontiamo tutto ciò che rientra nel "postcoloniale" come se ci fossero degli oggetti di ricerca propriamente etichettati in quanto tali (l'esotismo, l'orientalismo, le collezioni coloniali dei musei, il patrimonio immobiliare risalente al periodo schiavista e coloniale, etc.), e altri oggetti che non si inscriverebbero in questo quadro di analisi. Stoler ci invita a ripensare le continuità imperialiste del nostro tempo e a identificare le dinamiche coloniali all'opera oggi in una moltitudine di spazi, di pratiche e di immaginari che vanno dalle frontiere alla sicurezza, passando dall'ambiente e dall'economia, che sono altrettanti oggetti al cuore dei *tourism studies.* È in questa prospettiva che il testo di Michael O'Regan può essere compreso a partire dalla sua analisi dell'economia occulta dei casinò di Macao intesa come riconfigurazione dell'ordine coloniale. Il turismo è allora concepito come un progetto egemonico che istituisce un regime di verità e di visibilità. È lo stesso passo intrapreso da Habib Saidi nella sua analisi delle relazioni di lavoro nel settore alberghiero in Tunisia. L'autore analizza le "tecnologie di dominio" dei corpi subalterni impiegati negli hotel nel quadro di una "bio-ospitalità" analizzata a partire da un'inchiesta etnografica presso gli impiegati degli alberghi del litorale tunisino.

Per un approccio materialista della fabbrica delle alterità e delle identità in situazioni turistiche

16 Il secondo asse della nostra *Call for Paper* ambiva a partecipare a un percorso di comprensione in maniera più complessa di quanto non faccia il pensiero dicotomico che, oltre a costituire una dimensione fondamentalmente asimmetrica dell'imperialismo, non deve rinchiudersi in coppie che essenzializzano il rapporto colono – colonizzato. In questo senso, il secondo asse da noi proposto invitava a abbattere le pareti della fabbrica delle alterità e delle identità in situazione turistica. La proposta era di analizzare gli effetti di categorizzazione, di gerarchizzazione e di dominio che la situazione turistica produce secondo un approccio materialista che mettesse in questione le maniere con le quali il turismo partecipa alla (ri)produzione delle ineguaglianze e dei rapporti di potere fondati sui criteri di razza, classe e genere.

17 A questo proposito, abbiamo ritenuto che la nozione di "agency" per comprendere la complessità delle relazioni in contesto coloniale potesse essere stimolante: interessi, opportunismi, adesione, ma anche sottrazioni e resistenza di fronte ai poteri imperialisti, rilevano tutte modalità di agire politico le cui arene sono, oggi come oggi, anche turistiche. In questo senso, questo secondo asse voleva essere inclusivo rispetto a tutte le forme di tattiche e di accomodamenti che imboccavano la via turistica – compreso in seno alle comunità minoritarie del, o dei, Nord – di fronte a delle forme di marginalizzazione e di oppressione quotidiane che rilevano discriminazioni sociali e/o razziali, omo/lesbo/trans-fobia, abilismo o ancora sessismo.

18 Se questa incitazione non ha sfortunatamente avuto degli effetti, abbiamo però ricevuto delle proposte che riguardavano la circolazione e le riappropriazioni di griglie di pensiero coloniali nella costruzione delle gerarchie sociali, razziali e di genere, che traspaiono nei musei dedicati a specifici gruppi sociali (musei etnografici, delle donne, etc.) e, più in generale, nelle alte sfere della Nazione, dove la frequentazione turistica domestica può essere ufficialmente sostenuta al fine di consolidare l'identità nazionale e, in maniera concomitante, per legittimare un certo fare ordine della diversità del paese (Michalon, 2020; Peyvel, 2016; Cabasset, 2000). In questo asse, cercavamo di stimolare lavori che avrebbero portato sulle economie turistiche che sfruttano, nel quadro del turismo domestico, le alterità fondate su delle categorizzazioni etniche e di genere, al fine di meglio svelare i meccanismi di dominio che ad essi si applicano: marginalizzazione di alcune popolazioni designate come "altre" nella promozione turistica di un paese, spoliazione e accaparramento legittimo di risorse turistiche da parte di una minoranza, spettacolarizzazione di gruppi definiti come "altri" dalle élite locali di un certo contesto. È in questo solco che si inscrive il testo di Sarah Coulouma sull'uso turistico degli Wa in Cina come forma di primitivismo domestico nella provincia cinese di Yunnan.

19 Inoltre, poiché la colonizzazione è consistita nella forzata messa in movimento di popolazioni a una scala fino a quel momento inedita, ne risultano delle costruzioni identitarie plurali per le popolazioni che vi sono state coinvolte, i cui radicamenti territoriali e i posizionamenti sociali, razziali e di genere possono essere complessi. Il turismo partecipa molto concretamente a questa fabbrica delle alterità e delle identità, alla scala della famiglia così come a quella transnazionale, come nel caso del turismo della diaspora o delle radici. Il contributo di Anthony Goreau-Ponceaud, a partire dalle politiche turistiche dello Stato indiano, partecipa a questa riflessione sulle identità in movimento, attraverso ibridazioni e meticciamenti, al fine di comprendere meglio il ruolo del turismo nell'efficacia tanto materiale quanto discorsiva delle reti transnazionali nella fabbrica delle identità e delle alterità contemporanee.

20 Infine, l'intervista avuta con l'antropologo Nelson Graburn è un invito indirizzato a noi e a tutte e tutti i ricercatori al fine di sviluppare una riflessione critica sulla produzione dei nostri saperi situati. Guardando a ritroso circa sessant'anni di ricerca sull'arte, la cultura e il turismo attraverso ricerche di campo svolte tanto in Canada quanto in Giappone o in Cina, Graburn condivide con noi diversi contesti socio-storici e accademici che lo hanno portato a operare le sue scelte empiriche, teoriche, metodologiche e epistemologiche. Consente così di restituire, attraverso una temporalità lunga, l'emergere progressivo dei paradigmi postcoloniali e decoloniali. Antropologo inscritto in un percorso dalle mobilità plurali alla scala internazionale, Nelson Graburn offre un chiarimento particolarmente interessante delle diverse riflessioni condotte in diversi spazi accademici (Brasile, Cina, Giappone, etc.) e le resistenze messe in campo di fronte all'incontro di quello che egli chiama "il serpente anglofono", facendo emergere delle antropologie subalterne del turismo.

Bibliographie

Des DOI sont automatiquement ajoutés aux références par Bilbo, l'outil d'annotation bibliographique d'OpenEdition.
Les utilisateurs des institutions qui sont abonnées à un des programmes freemium d'OpenEdition peuvent télécharger les références bibliographiques pour lequelles Bilbo a trouvé un DOI.

Appadurai, A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Amselle, J-L. (2008), *L'Occident décroché : enquête sur les postcolonialismes*, Stock, Paris.

Ashcroft, B., Griffiths, G., Tiffin, H. (1989), *The Empire Writes Back*, Routledge.

Bachir Diagne, S., Amselle, J-L. (2018), *En quête d'Afrique(s) : universalisme et pensée décoloniale*, Albin Michel, Paris.

Ballandier, G. (1951), « La situation coloniale : approche théorique », *Cahiers internationaux de sociologie*, N°11, pp. 44-79.
DOI : 10.3917/cis.110.0009

Bancel, N. (2012), « Que faire des postcolonial studies, vertus et déraisons de l'accueil critique des postcolonial studies en France », *Vingtième siècle, revue d'histoire*, vol. 2, n°115, pp. 129-147.

Bandyopadhyay, R. (2012), "To be an Englishman for a Day: Marketing Colonial Nostalgia in India", *Annals of Tourism Research*, vol. 3, pp. 1245-1248.
DOI : 10.1016/j.annals.2011.12.004

Baranowski, S., Furlough, E. (eds.) (2011), *Elsewhere: Tourism, Consumer Culture, and Identity in Modern Europe and North America*, University of Michigan Press.

Bayart, J.-F. (2010), *Les postcolonial studies, Un carnaval académique*, Karthala, Paris.

Bayly, S. (2007), *Asian Voices in a Postcolonial Age: Vietnam, India & Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge.

Bhabha, H. (1994), *The location of culture*, Routledge, New York.
DOI : 10.4324/9780203820551

Belmenouar, S., Combier, M. (2007), *Bons baisers des colonies. Images de la femme dans la carte postale coloniale*, Editions Alternatives.

Berger, A. (2006), « Postcolonialité et études de « genre » en Amérique », *Labyrinthe*, vol. 24, n°2.

Bidet, J., Devienne, E. (dir.) (2017), « Plages, territoires contestés », *Actes de la recherche en sciences sociales*, n° 218.

Blanchard, P., Lemaire, S. (dir.) (2004), *Culture impériale : les colonies au cœur de la République, 1931-1961*, Editions Autrement, Paris.

Boidin, C. (2009), « Études décoloniales et postcoloniales dans les débats français », *Cahiers des Amériques Latines*, N° 62, pp. 129-140.
DOI : 10.4000/cal.1620

Boukhris, L. (2017), "The Black Paris project: the production and reception of a counter-hegemonic tourism narrative in postcolonial Paris", *Journal of sustainable Tourism*, vol. 25, n°5, pp. 684-702.
DOI : 10.1080/09669582.2017.1291651

Boukhris, L., Chapuis, A. (2016), « Circulations, espace et pouvoir. Penser le tourisme pour penser le politique », *in* « Tourisme, pouvoir et politique », *L'espace politique*, n° 28.

Buckley, R. (2013), "Material Culture of Post-colonial Wildlife Tourism", *Annals of Tourism Research*, vol. 41, pp. 225-228.
DOI : 10.1016/j.annals.2013.01.011

Bunten, A., Graburn, N. (2018), *Indigenous Tourism Movements*, University of Toronto Press, Toronto.
DOI : 10.3138/9781442622531

Cabasset, C. (2000), *Indonésie, le tourisme au service de l'unité nationale*, Thèse de géographie, Université Paris 4 la Sorbonne, Paris.

Carrigan, A. (2011), *Postcolonial tourism, Litterature, Culture and Environment*, Routledge, London.

Cassián-Yde, N. (2019), « Descolonizar las epistemologías urbanas: Saber experto y colectivos por el derecho a la ciudad, ¿quién puede decir "la verdad" sobre los problemas de la ciudad? », *Journal of Latin American Geography*, pp. 54-84.

Chakrabarty, D. (2000), *Provincializing Europe: postcolonial thought and historical difference*, Princeton University Press, Princeton and Oxford.

Chambers, D., Buzinde, C. (2015), "Tourism and Decolonisation: Locating Research and Self", *Annals of Tourism Research*, Vol. 51, pp. 1–16.
DOI : 10.1016/j.annals.2014.12.002

Chassagne, N., Everingham, P. (2019), "Buen Vivir: Degrowing Extractivism and Growing Wellbeing through Tourism", *Journal of Sustainable Tourism*, pp. 1909-1925.
DOI : 10.1080/09669582.2019.1660668

Chivallon, C. (2006), "Rendre visible l'esclavage, Muséographie et hiatus de la mémoire aux Antilles françaises", *L'Homme*, n° 180, pp. 7-41.

Chivallon, C. (2007), « La quête pathétique des postcolonial studies ou la révolution manquée », *Mouvements*, vol. 3, N° 51, pp. 32-39.
DOI : 10.3917/mouv.051.0032

Clifford, J. (1992), "Traveling Cultures", in L. Grossberg (ed.), *Cultural Studies*, Routledge, New York.

Cohen, E., Cohen, S.-A. (2015), "Beyond Eurocentrism in Tourism: a Paradigm Shift to Mobilities", *Tourism Recreation Research*, Vol. 40, N° 2, pp. 157-168.
DOI : 10.1080/02508281.2015.1039331

Collignon, B. (2007), « Notes sur le fondement des postcolonial studies », *Echogéo*.
DOI : 10.4000/echogeo.2089

Condevaux, A. (2011), *Performances polynésiennes : adaptations locales d'une "formule culturelle-touristique" globale en Nouvelle-Zélande et à Tonga*, Thèse d'anthropologie, Université de Provence Aix-Marseille.

Cooper, F., Stoler, A-L. (1997), *Tensions of Empire Colonial Cultures in a Bourgeois World.* UC Press, Berkeley.

Cousin, S. (2008), « L'Unesco et la doctrine du tourisme culturel. Généalogie d'un « bon » tourisme », *Civilisations*, Vol. 1, N° 57-1, pp. 41-56.

Craik, J. (1994), "Peripheral pleasures: The peculiarities of post-colonial tourism", *Culture and Policy*, vol. 6, N° 1, pp. 21-31.

Cusset, F. (2003), *French theory : Foucault, Derrida, Deleuze & Cie et les mutations de la vie intellectuelle aux États-Unis*, Editions La découverte, Paris.

Decoret-Ahiha, A. (2004), *Les danses exotiques en France (1880-1940)*, Centre National de la Danse, Pantin, France.

Descola, P. (2005), *Par-delà nature et culture.* Gallimard, Paris.
DOI : 10.3917/deba.114.0086

Edensor, T. (1998), *Tourists at the Taj: Performance and Meaning at a Symbolic Site*, Routledge, London.

El Kadi, G., Ouallet, A., Couret, D. (2005), « Inventer le patrimoine moderne dans les villes du Sud », Numéro spécial de la revue *Autrepart*, n°33.

Estebanez, J. (2010), « Le zoo comme dispositif spatial : mise en scène du monde et de la juste distance entre l'humain et l'animal », *L'espace géographique*, vol. 39, n°2, pp. 172-179.
DOI : 10.3917/eg.392.0172

Guha, R. (1983), *Elementary Aspects of Peasant Insurgency in Colonial India*, Oxford University Press, Delhi.

Fassin, E., Fassin, D. (2006), *De la question sociale à la question raciale ? Représenter la société française*, La Découverte, Paris.

Freire-Medeiros, B., Name, L. (2017), "Does the Future of the Favela Fit in an Aerial Cable Car? Examining tourism mobilities and urban inequalities through a decolonial lens", *Canadian Journal of Latin American and Caribbean Studies*, Vol. 42, N° 1, pp. 1-16.
DOI : 10.1080/08263663.2017.1281944

Gilroy, P. (1993), *The black Atlantic: modernity and double consciousness*, Verso, London.

Grosfoguel, R. (2010), « Vers une décolonisation des « uni-versalismes » occidentaux : le « pluri-versalisme décolonial », d'Aimé Césaire aux zapatistes », in *Ruptures postcoloniales*, La Découverte, Paris, pp. 119-138.

Hall, S. (1990), "Cultural Identity and Diaspora" in J. Rutherford (Ed.), *Identity: Community, Culture and Difference*, Lawrence&Wishart, London, pp. 223-237.

Hall, C.M., Tucker, H. (2005), *Tourism and Postcolonialism, Contested Discourses, Identities and Representations*, Routledge, London.

Hajjat, A. (2012), *Les frontières de l'« identité nationale ». L'injonction à l'assimilation en France métropolitaine et colonial*, La Découverte, Paris.

Hancock, C. (2009), « La justice au risque de la différence : faire une « juste place » à l'Autre », *Annales de géographie*, Vol. 1, n° 665-666, pp. 61-75.
DOI : 10.3917/ag.665.0061

Hascoet, Y. et Lefort, I. (2015), « Au détour des barres et des tours. Les quartiers nord de Marseille, de zone à zone touristique ? », *Téoros*, vol. 34, N° 1-2.

Higgins-Desbiolles, F., Powys Whyte, K. (2013), "No High Hopes for Hopeful Tourism: A Critical Comment", *Annals of Tourism Research*, Vol. 40, N° 1, pp. 428-433.

Hurtado Lopez, F. (2017), « Universalisme ou pluriversalisme ? Les apports de la philosophie latino-américaine », *Tumultes*, Vol. 1, N° 48.

Karst, H. (2017), "'This is a Holy Place of Ama Jomo': Buen Vivir, indigenous voices and ecotourism development in a protected area of Bhutan", *Journal of Sustainable Tourism*, Vol. 25, N° 6, pp. 746–762.
DOI : 10.1080/09669582.2016.1236802

Lacoste, Y. (2010), *La question postcoloniale : une analyse géopolitique*, Fayard, Paris.

Lander, E. (2000), *La Colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*, Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales - CLACSO-UNESCO.

Lazarus, N. (2006), *Penser le postcolonial, une introduction critique*, Editions Amsterdam, Paris.

Lefeuvre, D. (2006), *Pour en finir avec la repentance coloniale*, Flammarion, Paris.

L'Estoile de, B. (2008), "The Past as it Lives Now: Anthropology of Colonial Legacies", *Social Anthropology*, Vol. 16, N° 3, pp. 267-279.

Maldonado-Torres, N. (2007), "On the coloniality of being. Contributions to the development of a concept", *Cultural Studies*, Vol. 21, N° 2-3, pp. 240-270.

Mbembe,, A., Mongin O., Lempereur, N., Schlegel, J.L. (2006), « Qu'est-ce que la pensée coloniale ? », *Esprit*, N° 12.

Mbembe, A. (2010), *Sortir de la grande nuit : Essai sur l'Afrique décolonisée*, La Découverte, Paris.

Michalon, M. (2020), *Tourisme, politique et appropriation de l'espace dans la Birmanie en transition, le cas de la région du lac Inlé*, Thèse de géographie, EHESS.

Mignolo, W. (2011), *The Darker Side of Western Modernity: Global Futures, Decolonial Options*, Duke University Press, Durham NC.

Pelley, P. (2002), *Postcolonial Vietnam: New histories of the National Past*, Duke University Press, Durham NC.

Peyvel, E. (2011), "Visiting Indochina: the Imaginary of the French Colonial Period in Today's Touristic Việt Nam", *Journal of tourism and cultural change*, vol. 9, n° 3, pp. 217-227.
DOI : 10.1080/14766825.2011.620121

Peyvel, E. (2016), *L'invitation au voyage : géographie postcoloniale du tourisme domestique au Vietnam*, ENS éditions, Lyon.

Peyvel, E. (2017), « Sortir de l'ornière : périphérisme et invisibilité touristique » in Bernard, N., 2017, *Tourisme et périphéries, la centralité des lieux en question*, PUR, Rennes, pp. 291-312.

Quijano, A. (1992), "Colonialidad y modernidad/racionalidad", *Perú indígena*, Vol. 13, N° 29, pp. 11-20.

Rebucini, G. (2013), « Masculinités hégémoniques et « sexualités » entre hommes au Maroc. Entre configurations locales et globalisation des catégories de genre et de sexualité », *Cahiers d'études africaines*, n° 209-210, pp. 387-415.

Roux, S. (2011), *No money, no honey : économies intimes du tourisme sexuel en Thaïlande*, La Découverte, Paris.

Saïd, E. (1978), *Orientalism*, Vintage Press, New York.

Saïd, E. (1980), *Orientalisme, L'Orient créée par l'Occident*, Seuil, Paris.

Simon, P. (2010), "Statistics, French Social Sciences and Ethnic and Racial Social Relations", *Revue française de sociologie*, 51 (5), pp. 159-174.
DOI : 10.3917/rfs.515.0159

Smouts, M.-C. (dir.) (2007), *La situation postcoloniale*, Presses de Sciences Po, Paris.

Spivak, G. (1988), "Can the Subaltern Speak?", in Nelson and Grossberg (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, University of Illinois Press, Chicago pp. 271-313.
DOI : 10.5840/philosophin200314275

Staszak, J.-F. *et al.* (dir.) (2001), *Géographies anglo-saxonnes*, Belin, Paris.

Staszak, J.-F. (2008), « Qu'est-ce que l'exotisme ? », *Le Globe*, n°148, pp. 7-30.
DOI : 10.3406/globe.2008.1537

Staszak, J.-F. (2008), « Danse exotique, danse érotique. Perspectives géographiques sur la mise en scène du corps de l'Autre (XVIIIe-XXIe siècles) », *Annales de géographie*, vol. 2/3, N° 660-661, pp. 129-158.
DOI : 10.3917/ag.660.0129

Stoler, A. L. (2016), *Duress: Imperial Durabilities in Our Times*, Duke University Press, Durham, NC.

Turner, L., Ash J. (1975), *The Golden Hordes: International Tourism and the Pleasure Periphery*, Constable and Company Limited, London.

Urry, J. (2007), *Mobilities*, Polity Press, Cambridge.

Veillard-Baron, E. (2011), *La jungle, entre nature et culture, un imaginaire de l'antimonde*, Thèse de géographie, Université Paris-Diderot.

Zytnicki, C., Kazdaghli, H. (dir.) (2009), *Le Tourisme dans l'Empire français. Politiques, pratiques et imaginaires (XIXe - XXe siècle)*, Société française d'histoire d'outre-mer.

Notes

---

[1] Termine traducibile in "imitazione" ma Bhabha riscrive il concetto secondo una tonalità farsesca, costruito intorno all'ambivalenza dell'imitare. Si veda Homi K. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma 2001 (N.d.T.).

[2] "Il 'decolonialismo', una strategia egemonica: l'appello di 80 intellettuali" (Le Point, novembre 2018); "Il pensiero 'decoloniale' rinforza il narcisismo delle piccole differenze" (Le Monde, settembre 2019).

[3] Questi pensatori sono riuniti nel Proyecto M/C (gruppo modernità/colonialità) formatosi nel 1998 e al quale aderiscono, tra gli altri, il sociologo Aníbal Quijano, il semiologo Walter D. Mignolo, l'antropologo Arturo Escobar, il sociologo Edgardo Lander, l'antropologo Fernando Coronil, il filosofo Nelson Maldonado Torres, il sociologo Ramón Grosfoguel o ancora il filosofo Enrique Dussel.

[4] Un certo numero di teorici del pensiero postcoloniale è originario del Sud del Mondo (come G. Spivak, H. Bhabha, E. Said, solo per citarne alcuni) ma le loro epistemologie sono profondamente ancorate al mondo occidentale, mobilitando i concetti emersi con il post-strutturalismo e il postmodernismo.

Pour citer cet article

Référence électronique
Linda Boukhris et Emmanuelle Peyvel, « Il turismo alla prova dei paradigmi post- e decoloniali », *Via* [En ligne], 16 | 2019, mis en ligne le 30 mars 2020, consulté le 07 septembre 2020. URL : http://journals.openedition.org/viatourism/4107

Auteurs

Linda Boukhris
MCF, Université Paris 1 Panthéon Sorbonne, IREST, linda.boukhris@univ-paris1.fr

Articles du même auteur

Interview with Nelson Graburn, Professor of Anthropology at the University of California, Berkeley
[Texte intégral]
Paru dans *Via* , 16 | 2019

L'imaginaire touristique à l'épreuve du Costa Rica : entre « voir » et « faire » le territoire [Texte intégral]
The tourist imaginary in Costa Rica: from a "way of seeing" to "making a territory" [Texte intégral | traduction | en]
El imaginario turístico a prueba de Costa Rica: entre « ver » y « hacer » el territorio [Texte intégral | traduction | es]
Paru dans *Via* , 1 | 2012

Emmanuelle Peyvel
MCF, Université Bretagne Occidentale, emmanuelle.peyvel@univ-brest.fr

Traducteur

Chiara Rabbiosi
Ricercatrice Università di Padova, chiara.rabbiosi@unipd.it

Droits d'auteur

Via Tourism Review est mis à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

ISSN électronique 2259-924X

Ce site utilise des cookies et collecte des informations personnelles vous concernant.
Pour plus de précisions, nous vous invitons à consulter notre **politique de confidentialité** (mise à jour le 25 juin 2018).
En poursuivant votre navigation, vous acceptez l'utilisation des cookies.

Fermer